

Rosmini e i doveri ecclesiastici

Francesco Pistoia

Opera minore? Può darsi: se confrontata con le opere “maggiori” del Roveretano. Ma si tratta di confronti fragili. La lettura delle *Conferenze sui doveri ecclesiastici* di Antonio Rosmini rivela momenti di una spiritualità robusta, tutta fondata su una concezione alta e profondamente meditata del sacerdozio.

La “tridentinità” di cui tale concezione appare sostanziata si deve considerare espressione di fedeltà alla Chiesa e al suo insegnamento. Rosmini espone il suo pensiero tenendo fisso lo sguardo sui grandi padri e i grandi teologi antichi e medievali, ma anche su scrittori significativi dell’età moderna, quali san Carlo Borromeo, san Filippo Neri, san Francesco di Sales, san Francesco Saverio, san Vincenzo de’ Paoli, sant’Alfonso Maria de’ Liguori ...

Il sacerdote lascia tutto, si dedica a Dio e al prossimo. Deve avere piena consapevolezza della missione che è chiamato a compiere, soprattutto quando celebra la Messa, consacra il pane e il sangue, distribuisce la comunione. Rosmini insiste sull’educazione del clero (si pensi alla seconda piaga della Chiesa), sulla necessità che il prete sia in grado di spiegare la dottrina, ma ricorda altresì che lo studio è strumento e non fine, che la scienza sacerdotale deve essere sapienza e carità: *scientia inflat, charitas vero aedificat* (san Paolo). Il sacerdote «rappresenta sopra la terra quel Gesù Cristo che è morto in croce, e come Gesù Cristo fu esempio di penitenza e di mortificazione, così dee essere anche il sacerdote esempio a’ cristiani», offrendo, come dice san Gregorio Nazianzeno, «sé stesso in ostia vivente».

Quello di Rosmini sul sacerdozio è un discorso talvolta severo, ma sempre condotto in spirito e verità. Come può un sacerdote non virtuoso o legato alla carne e ai beni terreni, alle comodità, «immortificato», «offerire ogni mattina il sacrosanto sacrificio? Intende egli e considera che ogni qualvolta l’offerisce, si offerisce in pari tempo sacrificato e morto insieme con Cristo?».

Il libro delle *Conferenze* è ricco di consigli e avvertimenti: sull’esame di coscienza, sulla preghiera, sull’obbedienza, sullo zelo per la salute delle anime, sugli esercizi spirituali, sulla grandezza e sulla dignità del ministero divino. Pagine di pensiero e di pietà leggibili e fruibili anche nei nostri tempi liquidi. E nulla può distogliere dal riportare le riflessioni dedicate alla nobiltà del sacerdozio ministeriale sul terreno del sacerdozio comune dei fedeli, così fervido nella spiritualità e nella teologia di Rosmini.

Gadaleta, autore di un prezioso e illuminante saggio introduttivo, così conclude il suo discorso: le *Conferenze*, che oggi vengono finalmente pubblicate nell’Edizione nazionale e critica voluta da Michele Federico Sciacca (a cura di Ludovico Maria Gadaleta; Città Nuova, pagine 566, euro 55,00), mostrano, a quasi duecento anni dalla loro elaborazione, «del Beato il volto autentico e più essenziale. Quello sacerdotale». Pagine belle che si leggono con profitto spirituale, vive come quelle sul sacerdozio di Escrivà.